"Il Fondo agricolo della CEE è rimasto senza soldi in cassa" in Corriere della Sera (11 luglio 1973)

Caption: L'11 luglio 1973, il quotidiano italiano Corriere della Sera si preoccupa per la mancanza di liquidità del Fondo europeo d'orientamento e di garanzia agricola (FEOGA) incaricato di sostenere i mercati agricoli e di contribuire allo sviluppo del settore rurale.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. OTTONE, Piero. 11.07.1973, n° 160; anno 98. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:
http://www.cvce.eu/obj/"il_fondo_agricolo_della_cee_e_rimasto_senza_soldi_in_cassa"_in_corriere_della_sera_11_luglio_1973-it-bd0ea38d-0d52-4fb8-8287-fec8baf5ef7c.html

Publication date: 16/09/2012

Il FEOGA « paga » la politica di sostegno dei prezzi

Il Fondo agricolo della CEE è rimasto senza soldi in cassa

Sarà chiesto un nuovo contributo di cinquecento miliardi di lire ai nove paesi membri – Francia e Germania sotto accusa

Dal nostro inviato speciale

Bruxelles, 10 luglio.

La folle politica di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli messa in atto, ormai da molti anni, dai responsabili del Mercato comune sta dando i suoi frutti : il FEOGA (Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia) non ha più soldi per garantire agli agricoltori il « prezzo di intervento », in pratica, per pagare gli ammassi e sostenere le spese di stoccaggio. La Commissione esecutiva della CEE (il cui settore agricoltura è presieduto dall'olandese Lardinois) sarà nei prossimi giorni costretta a chiedere un prestito ai nove Paesi membri. Non si tratta di una piccola cifra : il soccorso si dovrebbe aggirare sugli 800 milioni di unità di conto (una unità di conto equivale a un dollaro vecchio valore, cioè 625 lire), una somma pari quindi a 500 miliardi di lire italiane.

« Le eccedenze hanno sorpassato le previsioni » è la spiegazione ufficiale che le autorità di Bruxelles danno a chi si mostra meravigliato di questo improvviso, e imprevisto, « deficit ». « Le istituzioni comunitarie – dicono i responsabili della direzione agricoltura – non conoscevano l'entità dei raccolti quando, ai primi di maggio, furono fatte le previsioni di bilancio ». Ma si guardano bene dal sottolineare che le eccedenze si riferiscono ancora una volta ai prodotti più protetti dal MEC ; il burro, il latte e, in misura minore, i cereali e l'olio di oliva.

Sul banco degli imputati sono sempre le solite nazioni : la Francia per il burro e il latte, l'Olanda per il latte e la Germania federale per i cereali. I tre « padroni » dell'Europa Verde, le cui strutture agricole sono di gran lunga le più efficienti dell'area comunitaria, hanno sempre perseguito la politica dei prezzi alti per proteggere e incrementare il reddito delle loro campagne. Così facendo hanno dato una spinta all'inflazione (è noto che il maggior rincaro si è proprio avuto nei generi alimentari molti dei quali sono prodotti agricoli o loro derivati) e hanno impedito che i « parenti poveri » della Comunità europea (in prima fila l'Italia) attuassero una seria riforma delle strutture. E ciò appare evidente se si analizza la divisione dei fondi del FEOGA : i quattro quinti sono appunto destinati alla sezione « garanzia » e cioè al sostegno dei prezzi ; e solo un quinto alla sezione « orientamento », alla riforma cioè delle strutture.

Ma l'inconveniente principale (e che va a danno diretto dei consumatori europei) è l'enorme quantità di burro che gli organismi comunitari sono costretti ad immagazzinare. Per poi venderlo sottocosto, come è stato fatto solo tre mesi fa alla Unione Sovietica. La CEE, con la mediazione di due misteriose ditte francesi, stipulò un contratto di vendita con la Russia per 200 mila tonnellate di burro. Le proteste furono vane. Alla Camera dei Comuni ci fu un dibattito di fuoco e l'amministrazione di Heath fu messa sotto accusa, gli antimarketeers denunciarono a gran voce le incongruenze dell'Europa Verde. Anche a Strasburgo, al Parlamento europeo, si parlò della vendita del burro comunitario alla Russia. Un deputato danese gridò allo scandalo. Le voci di protesta – si disse – avrebbero fatto da argine alle pretese francesi, olandesi e tedesche di aumentare i prezzi agricoli la cui fissazione, per l'annata 1973-74, si dibatteva a Lussemburgo proprio in quei giorni.

Ma anche nella trattativa di Lussemburgo – contrassegnata da lunghe e estenuanti maratone notturne – i Paesi che volevano una inversione di tendenza nella politica dei prezzi agricoli furono schiacciati dalla prepotenza dei ministri di Parigi e di Bonn : il delfino di Pompidou, Jacques Chirac e il rude bavarese Ertl. Il prezzo del latte fu aumentato del 5,5 per cento e quello dei cereali, contro le insistenze degli inglesi che ne chiedevano il « blocco », dell'uno per cento.

L'Italia – rappresentata allora da un ministro (Lorenzo Natali) che ha lasciato un grande rimpianto negli

ambienti comunitari agricoli di Bruxelles – lottò a lungo, e con un certo successo, contro gli aumenti indiscriminati dei prezzi agricoli. E ottenne come « contentino » che fosse varata una « direttiva » per la riforma delle strutture agricole di montagna. Un primo passo, ma bisognava pensarci prima. Perché le conseguenze della « vittoria » dei francesi, dei tedeschi e degli olandesi si vedono adesso il FEOGA ridotto alla miseria.

Arturo Guatelli